

Il vecchio e nuovo testamento in napoletano

Pubblicati i primi due volumi di un lavoro di Don Matteo Coppola iniziato nove anni fa

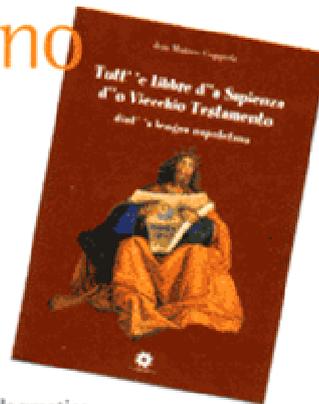
di NINO CUOMO

Fermandosi a Vico Equense al belvedere lungo la nazionale, si vede a strapiombo sulla roccia, un antico edificio religioso: è l'antica cattedrale di stile gotico, restaurata nel '700, che conserva la salma di Gaetano Filangieri. Nel visitarla se ne incontra il rettore, Don Matteo Coppola, il sacerdote amante della sua terra e della sua storia, che ha inteso rispondere all'invito del Concilio Ecumenico Vaticano II di porre la Bibbia a disposizione di tutti auspicandone "traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue".

E Don Matteo che ha la passione per la lingua napoletana, nove anni fa, ha iniziato a tradurre nella "sua" lingua la Bibbia: ne è nata un'opera in cinque volumi, dei quali due già pubblicati, ispirato da Gabriele Fasano, traduttore in napoletano della "Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso nel 1689, il quale affermava che il napoletano era una vera e propria lingua, quella ufficiale del Regno di Napoli.

"La lingua napoletana è quella che più si avvicina a quella ebraica, perché non ha concetti astratti ed è la più idonea a rendere nella sua immediatezza e concretezza tanti termini che sono usati nella traduzione italiana della Bibbia" - ha affermato Don Matteo dopo aver affrontato una fatica che non sembra averlo stancato, anzi entusiasmato, specie quando ammira i primi due volumi pubblicati. Infatti il sacerdote vicano ha scelto di passare alle stampe (per le edizioni della Longobardi Editore) prima il Nuovo Testamento e poi i libri Sapienziali: "Tutt' 'o Nuovo Testamento dint' 'a lengua napoletana" e "Tutt' e Libbre d' 'a Sapienza d' 'o Vecchio Testamento".

Nel primo s'incontrano i Vangeli e le Lettere, l'insegnamento del Cristo rivelato dai quattro evangelisti ed il contenuto



dogmatico e teologico dell'epistolario, paolino in modo particolare: il lettore può apprendere i miracoli del Redentore e l'Inno alla Carità dell'Apostolo Paolo nella madre lingua dell'Italia Meridionale. Mentre nel secondo vengono proposti i Libri Sapienziali: Giobbe nel suo insegnamento di rispetto della volontà di Dio, i Salmi che percorrono la storia del popolo eletto specie nell'esilio, i Proverbi nei quali il popolo napoletano dovette attingere per la sua filosofia popolare e poi, via via, il Qoèlet, il Cantico dei Cantici, il libro della Sapienza ed il Siracide. C'è tutta la sapienza dell'Antico Testamento, quella che ispira l'umanità oggi! La Sapienza è la fonte della virtù e procura ogni bene poiché "...è 'nu spireto amico 'e tutt' 'a ggente;/ e nun lassarà maje senza castico chillo ca' 'nzurdarrà ll'ate c' 'a vocca soja,/ pecchè 'o Signore canosce assaje buono 'e penziere d' 'a ggente..." E nel libro di Giobbe, come tra i Salmi ed i Proverbi s'incontra quasi l'origine della sapienza popolare dello stesso popolo napoletano: "O fetente è n'ommo 'nfame,/ cammine sempre c' 'a vocca storta,/ zennèje cu ll'uocchie, scereje 'e piere 'nterra/ e fa' zinne sempe cu 'e mmane". E' la stessa letteratura sapienziale che dall'Egitto e Mesopotamia passò nella terra di Canaan cercando di spiegare il destino degli uomini non attraverso una riflessione filosofica, ma traendo ispirazione dall'esperienza di ogni giorno. E così dopo il Nuovo Testamento oggi sono in distribuzione i Libri Sapienziali.